

## **Ascesa politica dei Ruffo di Bagnara e nuove linee familiari nel Seicento**

Il Seicento fu il secolo d'oro per i Ruffo di Bagnara. Carlo, terzo duca di Bagnara, continuò ad accrescere il patrimonio, il prestigio e l'influenza del casato oltre che all'interno del patriziato messinese anche nelle corti di Napoli e Roma<sup>1</sup>. Nel 1643 insieme al fratello Fabrizio, si adoperò per recuperare dei crediti che il defunto padre Francesco vantava sui cittadini di Motta San Giovanni. Non potendo pagare il debito, i poveri contadini di Motta furono privati delle loro case e delle loro terre fino a quando non fosse stato estinto il debito<sup>2</sup>. Giovanna Ruffo, principessa di Scilla, a causa dei debiti contratti, si vedeva costretta a vendere a Carlo Ruffo di Bagnara le sue pertinenze a Fiumara di Muro<sup>3</sup>.

Questo secolo si caratterizzò per l'emergere di alcune personalità eminenti che, raggiungendo cariche e posizioni politiche di primo ordine, resero maggiormente illustre il casato di Bagnara.

Carlo Ruffo di Bagnara, aveva sposato Costanza Boncompagni, sorella di don Ugone duca di Sora che a sua volta aveva sposato Maria Ruffo, la sola delle sorelle di Carlo a non essere destinata alla vita monacale. Morta la prima moglie, Carlo prese in seconde nozze Andreana Caracciolo, figlia di Giovan Battista, duca di Celenza. Dal primo matrimonio era nato Francesco, che divenne quarto duca di Bagnara e principe di Sant'Antimo e della Motta San Giovanni, dalla seconda unione nacquero Giuseppe principe di Sant'Antimo, Tommaso che divenne cardinale a Ferrara, Fabrizio anche egli frate armato cavaliere che in seguito ottenne il titolo di generale ereditando il titolo dallo zio priore di Bagnara, Domenico cavaliere di Malta, Paolo duca di Baranello, Lucrezia sposata a don Ferdinando Alarçon de Mendoza settimo marchese della Valle siciliana. Carlo ebbe pure tre figlie delle quali si disconoscono i nomi, che vissero due nel convento di San Giuseppe dei Ruffi a Napoli e una a Messina<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> PUNTILLO – BARILÀ, *Il caso di Bagnara*, vol. 1, Cosenza, 1993, p. 94.

<sup>2</sup> *Idem*

<sup>3</sup> *Idem*

<sup>4</sup> *Ibidem*, p. 109.



Particolare: Stemma in marmo, in alto a sinistra lo stemma dei Ruffo di Bagnara. A destra e nella parte gli stemmi di nobili Casate imparentate con i Ruffo.  
Palazzo Ducale Ruffo di Bagnara.

Il Duca Carlo continuò la politica, inaugurata dai suoi avi, fatta di collaborazione con i magnati di Bagnara. Infatti un altro mercante e magnifico bagnarese, Cardonio Pizzarello, divenne cassiere del duca per i beni di Bagnara, notevolmente accresciutisi con l'acquisizione di Fiumara di Muro, ceduta dalla principessa Ruffo di Scilla<sup>5</sup>. Tale collaborazione riguardava il Ruffo e gli esponenti più in vista del ceto magnatizio e dell'Università, coloro che in pratica miravano ad entrare nell'aristocrazia, magari mediante qualche matrimonio o comunque quanti, avendo raggiunto una posizione economica ragguardevole, speravano di accrescere anche il loro peso politico. Rimasero fuori da questa alleanza il resto del ceto magnatizio e mercantile che mirava a consolidare la propria posizione nella gestione economica del territorio, contrastando il monopolio ducale nella acquisizione di proprietà e nell'allargamento di competenze e diritti demaniali<sup>6</sup>. In virtù di questa

---

<sup>5</sup> *Ibidem*, p. 95.

<sup>6</sup> *Idem*

situazione alquanto complessa, a farne le spese era la cittadina, la cui economia era in mano a pochi opportunisti, il denaro prestato dai monaci e dai magnifici veniva elargito a tassi elevati, oltre il 10%, e su garanzie reali, ossia vigne, case, terreni, animali ecc., realtà molto dura che significava per i contadini l'asservaggio perpetuo al Monastero o al privato, mentre l'Università era costretta a chiedere continui prestiti con nuove imposte al governo centrale di Napoli<sup>7</sup>.

Il duca Carlo, che generalmente viveva tra Bagnara, Messina e Napoli, si trovava nell'agosto del 1647 nella sua dimora presso la cittadina bagnarese per riscuotere le gabelle.

In quel tempo la rivolta napoletana di Masaniello<sup>8</sup> si diffuse velocemente nel resto del regno e quindi anche nei feudi dei Ruffo che cercarono di porvi rimedio in base *“all'intensità dell'azione dei rivoltosi e la capacità di resistenza delle forze a loro fedeli”*<sup>9</sup>.

A Bagnara, per esempio, il popolo, esausto, affamato e disorientato dalla grave crisi economica e dalla penuria di viveri, decise di riunirsi sulla piazza dell'abbazia sotto le finestre del Palazzo Ducale. Inizialmente chiedeva in piena tranquillità pietà e aiuto per affrontare la difficile situazione ma quando la massa iniziò ad ingrossarsi, scoppiò la rivolta con lo scopo di abolire ogni servitù, liberalizzare il commercio e soprattutto ridurre la pressione fiscale. Carlo, anziché affacciarsi e dare risposte concrete alla folla, preferì restare chiuso nel suo palazzo insieme alla famiglia, protetti dalle guardie. Questo suo comportamento oltremodo intransigente fomentò gli animi dei più facinorosi che, armati di vanghe e forconi, circondarono il palazzo minacciando di darlo alle fiamme. Per evitare il peggio subentrarono i benestanti del paese che placarono i più rivoltosi e mediarono col feudatario. Questi, impaurito da quanto accaduto, cedette alle richieste del popolo dichiarando, in presenza del notaio palmese Michele Velonà, di rinunciare alle gabelle, la libertà d'accesso e

---

<sup>7</sup> *Ibidem*, p. 110.

<sup>8</sup> **Tommaso Aniello d'Amalfi**: meglio conosciuto come **Masaniello** nacque a Napoli, il 29 giugno del 1620. Fu il principale protagonista della rivolta napoletana che vide, dal 7 al 16 luglio 1647, la popolazione civile della città insorgere contro la pressione fiscale imposta dal governo vicereale spagnolo. La rivolta fu scatenata dall'exasperazione delle classi più umili verso le gabelle imposte sugli alimenti di prima necessità. Dopo dieci giorni di rivolta, gli Spagnoli furono costretti ad accettare le rivendicazioni popolari. A causa di un comportamento sempre più dispotico Masaniello fu accusato di pazzia, tradito da una parte degli stessi rivoltosi ed assassinato all'età di ventisette anni il 6 luglio del 1647. M. SCHIPA, *La così detta rivoluzione di Masaniello: da memorie contemporanee inedite*, Napoli, Piero, 1918, *passim*.

<sup>9</sup> G. CARIDI, *La spada, la seta, la croce*, Torino, p. 145.

transito nei pascoli, boschi, e vigne e a consentire l'autonomia di governo dell'Università come desideravano i magnati. Il popolo si lasciò convincere dalla parola data dal Ruffo, ma questi con la famiglia, appena la folla iniziò a defluire sgombrando la piazza, fuggirono la notte da Bagnara trovando riparo a Messina<sup>10</sup>. Messosi in salvo con i suoi familiari, Carlo raggiunse Reggio il primo settembre 1647 e, di fronte al notaio Livio Laganà, denunciò il trattato, estortogli, a parer suo, con la forza rivendicando i suoi diritti di governo a Bagnara:

*per scampare la vita sua, delli suoi figli et fameglia, li giorni passati essendosi tumultuati li populi della Bagnara sua città e pigliato l'arme contro detto Signor Duca nec non et molta quantità di fasciume per brugiare il palazzo del Signor Duca...farli dare in potere di detti populi molte pleggerie et promessi di cose gravissime, et di molta importanza<sup>11</sup>.*

Revocò inoltre i quaranta capitoli che aveva concesso alla cittadinanza.

Da Reggio Carlo, assieme ai fratelli Vincenzo e Paolo, seguì le vicende della rivolta, impartendo ordini agli uomini rimastigli fedeli nei diversi feudi con il fine di trarre vantaggi dall'instabilità politico-amministrativa determinata dall'ampliamento della giurisdizione feudale<sup>12</sup>. Per evitare che in futuro si potessero verificare episodi che mettessero a repentaglio la vita sua e quella dei suoi cari, il duca di Bagnara fece rafforzare il portone del Gran Palazzo<sup>13</sup>, fece edificare dei cunicoli

---

<sup>10</sup> PUNTILLO – BARILÀ, *op. cit.*, p. 110.

<sup>11</sup> CARIDI, *La spada, la seta, la croce*, *op. cit.*, p. 145.

<sup>12</sup> *Idem*

<sup>13</sup> **Il Castello Ducale Ruffo**, attiguo all'antica Abbazia completamente distrutti durante il terremoto del 1783, è situato nella parte alta del centro urbano, sul promontorio di Marturano, in posizione dominante rispetto alle abitazioni limitrofe. Sulle origini del castello le opinioni degli storici sono contrastanti. Secondo Rosario Cardone esso fu edificato da Ermete, primo priore di Bagnara che rivestiva la carica anche di capitano e castellano, nello stesso periodo in cui fu costruita l'Abbazia Santa Maria e i XII Apostoli, ossia intorno al 1085. Secondo altri storici l'edificazione della fortezza militare sarebbe anteriore a tale data. Il castello fu in origine l'abitazione dei castellani e primi priori di Bagnara. Molte furono le personalità che soggiornarono in esso, tra queste annoveriamo il Gran Conte Ruggero II, futuro re del *Regnum Siciliae* e il suo seguito quando giunse a Bagnara per assistere alla dedizione dell'Abbazia S. Maria e i XII Apostoli avvenuta il 13 ottobre 1117, e il sovrano inglese Riccardo Cuor di Leone durante il suo iter verso la Terra Santa in occasione della Terza Crociata (1189-1192). Il castello si elevava sulle granitiche mura delle carceri, aveva base quadrata ed era costituito all'interno da appartamenti alquanto lussuosi. L'edificio era cinto da due ordini di balestriere, che dai parapetti si innalzavano sui merli delle mura, muniti di pezzi di artiglieria, e attorno vi erano dodici cannoni di bronzo denominati "i dodici apostoli". L'ingresso era munito di un ponte levatoio e la parete centrale arricchita, sulla fascia meridionale, da due orologi, uno solare e l'altro suonante. Dalla piramide della "Castellana", una campana annunciava l'arrivo della notte, circa due ore dopo il tramonto. Il castello comunicava con due avamposti i cui ruderi sono ancora visibili: il "Bastione" posizionato verso Sud, e la "Costanzella" verso Nord. Il castello fu certamente modificato e rinnovato dai Ruffo allorché divennero Duchi di Bagnara, da cui il nome di Palazzo Ducale. Raso al suolo dal sisma del 1783, nel corso del 1800 è stato poi ricostruito sui ruderi di quello già esistente e mantiene a tutt'oggi, almeno esternamente, l'aspetto che gli fu dato con questa ricostruzione. La parte superiore è stata realizzata in laterizio, con bifore, merli e una fascia decorata. Per ciò che riguarda i materiali, la parte scarpata è in pietrame calcareo mentre la zona verticale è di muratura, con mattoni pieni, stipiti in pietra, conci in tufo e pietra lavica. I pavimenti sono in ceramica. Dalla II metà del 700 i beni del lussuoso castello furono portati altrove dai Ruffo. Il castello ha resistito in

sotterranei tra il castello e il forte e tra il castello e la zona del borgo, dove più facile sarebbe stata un'eventuale fuga verso il mare, incrementò il corpo di guardia per scoraggiare possibili rivoltosi e aggressioni simili a quelle dell'estate del 1647<sup>14</sup>.



Castello Ducale Ruffo - Bagnara.

Un'altra rivolta interessò i Ruffo di Bagnara nel 1648, questa volta nei pressi di Reggio. I Reggini rivendicavano le terre di Motta San Niceto, che ai tempi apparteneva alla Casa Ducale di Bagnara. I mercanti locali tentarono di allargare i propri affari in queste terre dopo aver perso il mercato di Sanbatello. Il duca Carlo non riconobbe affatto ai Reggini il riacquisto di San Niceto e ordinò ai Mottigiani di armarsi per impedire l'accesso agli intrusi. Da ciò ne derivarono scontri tra i Mottigiani e gli abitanti di San Sperato, alcuni dei quali rischiarono di rimanere uccisi<sup>15</sup>. I Sansperoti videro nei Ruffo di Bagnara gli istigatori degli scontri e meditarono la vendetta che non tardò ad arrivare da lì a qualche giorno. Infatti l'11 gennaio il duca Vincenzo, fratello di Carlo, si trovava a Reggio per concludere certi affari; venuti a conoscenza di ciò alcuni contadini di San Sperato lo attesero fuori le mura della città per assalire la sua carrozza. Il duca riuscì a mettersi in salvo nella chiesa di San Giorgio in contrada Calopinace. Solo l'intervento dell'arcivescovo

---

parte al terremoto del 1908. Divenuto Residenza dei De Leo, venne in seguito venduto e adibito ad albergo e centro di formazione professionale alberghiera. Dopo alterne vicende di abbandono e degrado, il palazzo è stato oggetto, negli ultimi anni di un lungo e laborioso restauro. D. GIOFFRÈ, *La Gran Casa dei Ruffo di Bagnara*, Equilibri editore, Reggio Calabria, 2010, p. 78.

<sup>14</sup> PUNTILLO – BARILÀ, *op. cit.*, p. 110.

<sup>15</sup> D. SPANÒ BOLANI, *Storia di Reggio Calabria dai tempi primitivi al 1797*, Barbaro Editore, Oppido Mamertina, 1979, p. 79.

Gaspare Creales scongiurò il peggio, salvando il duca e ponendo fine all'assedio. L'arcivescovo promise ai contadini di tenere come ostaggio il Ruffo nel suo palazzo fin quando l'intera faccenda non fosse stata risolta favorevolmente per i Sansperoti e di mediare egli stesso per la buona riuscita della controversia, dando appuntamento per la domenica successiva di fronte il palazzo vescovile. Il 13 gennaio quattrocento Sansperoti ben armati giunsero a Reggio e una delegazione di quindici persone si staccò per andare dal governatore Gil de Los Arcos Y Alfenez. Questi, rammentando quanto era accaduto qualche giorno prima a Vincenzo Ruffo, fece arrestare la delegazione ma due individui riuscirono a scappare avvertendo i compagni del tradimento. I contadini allora attaccarono Reggio espugnando il palazzo del governatore. Da lì a poco Reggio fu in rivolta, il popolo si ribellò per le varie ingiustizie, per le tasse troppo alte, per le angherie dell'aristocrazia; la rabbia popolare esplose e furono assaltate le carceri per liberare i prigionieri<sup>16</sup>.

Si trovava ancora nel palazzo arcivescovile Vincenzo Ruffo che, terrorizzato per il precipitare della situazione decise di ritirarsi in gran segreto, assieme al governatore, a Messina nel suo palazzo. Da qui i due concordarono di inviare soccorsi a Reggio onde evitare che la ribellione si propagasse oltre misura negli altri centri limitrofi. Ancora una volta l'intervento dell'arcivescovo placò gli animi; gli amministratori promisero più giustizia, meno tasse e più viveri a poco prezzo nonché l'allontanamento del governatore. *“Il popolo ingenuamente vi credette”* commenta tristemente lo storico Spanò Bolani<sup>17</sup>.

La seconda metà del Seicento è funestata da carestie, epidemie e movimenti tellurici che mettono a dura prova l'area della stretto di Messina. Bagnara fu uno dei centri più duramente colpiti che registrò un numero di vittime impressionante. Nel 1698 la carestia e il colera falciarono la città. Il cordone sanitario, imposto dalle autorità provinciali affinché l'epidemia non si propagasse, peggiorò le condizioni di vita tra la popolazione. Il duca Carlo, in qualità di Priore della Congrega del Carmine, fece recapitare suppliche a Napoli, a Carlo Filiberto Barbieri, Padre Generale dell'Ordine, per un immediato intervento onde alleggerire le precarie condizioni in cui versava la

---

<sup>16</sup> *Idem*

<sup>17</sup> *Ibidem*, pp. 82-85.

povera gente. Dalla capitale giunse un veliero di viveri che abbandonò sulla spiaggia di Bagnara tutto il necessario per alleviare, se pur di poco, lo stato di indigenza del popolo<sup>18</sup>.

A differenza del ramo di Scilla, che per assenza di discendenti diretti maschi era a stento riuscito ad evitare l'estinzione della famiglia ricorrendo ai figli cadetti, i Ruffo di Bagnara nella prima metà del Seicento poterono vantare su una numerosa discendenza maschile, parte della quale, come abbiamo precedentemente anticipato, diede inizio con Pietro e Antonio ad altre dinastie feudali in Sicilia. A queste si sarebbero aggiunte in seguito, due generazioni dopo, tra la fine del Seicento e gli inizi del Settecento – mediante acquisti effettuati da cadetti, che vi investirono ingenti somme di denaro conseguite anche attraverso consistenti apporti dotali -, i nuovi rami feudali di Castelcicala e Baranello. Il feudo di Castelcicala, in Terra di Lavoro, fu acquistato nel 1683 da Carlo Ruffo e Pignatelli, figlio di Paolo, fratello del duca di Bagnara Francesco. Per l'acquisto di tale feudo, Carlo poté contare su una parte del denaro portato in dote dalla madre Vittoria Pignatelli dei duchi di Casalnuovo e su un mutuo di 8.188 ducati concessogli dallo zio Fabrizio, priore di Bagnara, che poi glielo rilasciò con gli interessi già maturati come suo contributo all'ampliamento del lignaggio della casa di Bagnara<sup>19</sup>. “Nel 1729 Paolo Ruffo, figlio di Fabrizio Ruffo, ottenne dall'imperatore Carlo VI il titolo di principe. Il figlio di questi si distinse nella carriera diplomatica, fu ambasciatore in Francia, lo stesso valga per il figlio Paolo, terzo principe di Castelcicala, che si distinse nella battaglia di Waterloo e fu inviato a Vienna, a Pietroburgo e a Londra, nelle vesti di ministro plenipotenziario<sup>20</sup>.

Il feudo di Baranello e il relativo titolo ducale<sup>21</sup>, fu acquistato da Paolo Ruffo, figlio quartogenito del duca Carlo, nato dal matrimonio con Andreana Caracciolo dei duchi di Celenza. Andreana,

---

<sup>18</sup> PUNTILLO – BARILÀ, *op. cit.*, p. 116.

<sup>19</sup> CARIDI, *La spada, la seta, la croce*, *op. cit.*, p. 147.

<sup>20</sup> L'unica erede di Paolo, la figlia Maria Giustina, andò in sposa a Giuseppe marchese Corio e venne riconosciuta nei titoli del padre. Dopo la sua morte, la figlia Carolina, sposa a Filiberto Sallier de La Tour, divenne principessa di Castelcicala. R. OREFICE, *Archivio privato dei Ruffo Principi di Scilla*, Fausto Fiorentino Editore, Napoli, 1963, p. 9.

<sup>21</sup> Il titolo ducale sulla terra di Baranello si ottenne nel 1725. *Idem*

come è stato già preannunciato, fu presa in moglie dal duca in seconde nozze, dopo la morte della prima consorte Costanza Buoncompagni, figlia del duca di Sora<sup>22</sup>.

Paolo ottenne inoltre nel 1690 l'aggregazione della famiglia al seggio del Porto. L'ingresso alquanto tardivo nei sedili napoletani, in virtù delle nobili origini forestiere della casata, fu dovuto con ogni probabilità al forte radicamento provinciale dei Ruffo, i quali, pur godendo di appoggi e amicizie politiche influenti a Napoli, al contrario di altri nobili casati con interessi sparsi nel Regno e con un ruolo di rilievo nella stessa capitale, avevano i loro feudi e interessi economici concentrati in Calabria e Sicilia. Rilevante pertanto risulta il fatto che *“l'aggregazione al seggio del Porto fosse stata richiesta e ottenuta da Paolo di Bagnara, che con l'acquisizione di Baranello, pochi anni dopo quello di Castelcicala effettuato dal cugino Carlo, diede origine a una nuova linea feudale nel Regno di Napoli e ampliò ulteriormente il raggio di interessi del casato, che avrebbe poi acquistato, anche con il ramo di Scilla, possedimenti feudali al di fuori della Calabria ed avrebbe così potuto operare con maggiore incisività a Napoli, nei cui tribunali i principi di Scilla saranno attivamente impegnati nella difficile impresa di risanare il loro patrimonio”*<sup>23</sup>.

*“Per l'acquisto di Baranello Paolo usufruì della dote della moglie Alfonsina, figlia del principe della Scaletta, come si evince dal suo testamento del 1733, con il quale fondò un fedecommesso di 83.310 ducati sui beni posseduti – crediti e immobili feudali e burgensatici – a favore del primogenito Letterino. Paolo si adoperò notevolmente nel salvaguardare il patrimonio familiare investendo ingenti somme di denaro per la conversione colturale delle terre di Portici e nel restauro di due palazzi a Napoli”*<sup>24</sup>.

---

<sup>22</sup> CARIDI, *La spada, la seta, la croce*, op. cit., p. 147.

<sup>23</sup> *Idem*

<sup>24</sup> *“L'edificio fu progettato dal Sanfelice nel 1720, come testimonia una lapide posta nell'androne principale. Il palazzo, di notevoli dimensioni, venne costruito per volontà di Paolo Ruffo duca di Bagnara. Il palazzo è un unico blocco lineare. Sulla facciata principale sono presenti tre portali con arco a tutto sesto e inquadrati da due colonne, poggianti su piedritti, con capitelli ionici e sorreggenti una trabeazione sulla quale sono impostati i balconi principali. Il piano nobile è caratterizzato da una serie di balconi incorniciati da lesene in stile corinzio con timpani triangolari, mentre i balconi posti in corrispondenza dei portali d'ingresso si differenziano per il doppio ordine di lesene corinzie e il timpano semicircolare. Il piano terra è caratterizzato da un bugnato di altezza simile ai tre grandi portali. Il giardino era posto alle spalle dell'edificio, vi si accedeva tramite una serie di spazi posti sull'asse androne-cortile-giardino, una*





Facciata del Palazzo Ruffo di Bagnara - Portici.

*“Il patrimonio venne ereditato dal primogenito Letterino, il quale sposò Giovanna Ruffo di Castelcicala, secondo una strategia di chiusura endogamica già seguita in passato dalla famiglia. Affinché Letterino potesse ereditare la maggior parte dei beni accumulati, il duca di Baranello riservò alle sue tre figlie femmine la vita monacale e lasciò ai cadetti Tommaso e Fabrizio, entrati nell’ordine di Malta, la sola quota di legittima, loro spettante per legge. Nel suo testamento il duca fece esplicito riferimento ad una concezione nobile basata sul legame indissolubile del prestigio familiare con la ricchezza, il cui valore poteva essere meglio compreso solo se si fosse conseguita con duri sacrifici”:*

*La sperienza della cosa hà mostrato, e dimostra che le famiglie nobili, ed antiche si conservano nello splendore ad esse conveniente, per mezzo delle facultà e ricchezze, e che la nobiltà a’ guisa di un cristallo splendido, e chiaro che sia, si appanna, ed offusca cadendo in povertà<sup>25</sup>.*

Il Casato di Bagnara riuscì dunque a sopravvivere alla crisi finanziaria, che colpì il Regno di Napoli nel corso del Seicento e che vide coinvolta anche la nobile famiglia, concentrando in blocco l’intera eredità solo sul primogenito, cui spettava la responsabilità del prestigio della casa. Grazie all’aiuto dei familiari e a differenza dei cugini di Scilla, il duca riuscì, seppur tra innumerevoli difficoltà, non solo a conservare i beni ereditati ma anche ad acquisirne di nuovi mediante accorte combinazioni matrimoniali e audaci operazioni economiche. I Ruffo di Bagnara, nonostante

---

*disposizione che consentiva al palazzo di stare a contatto diretto con le ville limitrofe”.*  
<http://sit.provincia.napoli.it/museodiffuso>

<sup>25</sup> CARIDI, *La spada, la seta, la croce*, op. cit., p. 148.

l'adozione di politiche successorie rigide quali erano d'altronde in uso presso la feudalità dell'epoca, poterono creare nuovi rami autonomi, i quali continuarono a mantenere stretti legami di solidarietà suggellati da frequenti alleanze matrimoniali<sup>26</sup>.

*“Il duca Carlo ereditò - oltre a Fiumara di Muro nel 1650 – il feudo di Sant’Antimo, già casale di Aversa, acquistato dal padre e ceduto poi da Carlo stesso, con il titolo di principe, al figlio primogenito di secondo letto, Giuseppe. Alla morte di questi senza eredi, il principato di Sant’Antimo passò al fratello maggiore, Francesco, successo nel ducato di Bagnara e negli altri possedimenti paterni nel 1690”<sup>27</sup>.*

---

<sup>26</sup> *Ibidem*, p. 149.

<sup>27</sup> *Idem*